

## **Confermato il reato associativo**

Catanzaro. Ha retto anche al vaglio della Corte di Cassazione l'indagine "Area 51" che nel maggio 2017 ha smantellato una rete di narcotrafficienti attiva tra la Calabria e la Lombardia, con stretti contatti al di là dell'Atlantico con i cartelli della droga colombiani. Il dato emerge dalle motivazioni della sentenza dello scorso 14 gennaio, che ha portato all'annullamento di una condanna senza rinvio (nei confronti del guardavallese Agazio Vetrano, difeso dall'avvocato Vincenzo Cicino), di una confisca nei confronti dell'imputato Agazio Samà (condanna definitiva a 8 anni e 4 mesi) e all'annullamento di parte della condanna a carico di Damiano Emanuele (in Appello 13 anni e 8 mesi) e Alfio Di Mare (13 anni e 4 mesi), rinviando ad altra sezione della Corte d'Appello di Milano per la determinazione della pena alla luce del parziale annullamento che per Emanuele riguarda l'imputazione associativa successiva al 2013; per Di Mare, invece, annullata la continuità temporale tra l'associazione "Quito 2", al centro di un'altra inchiesta, e "Area 51". Rigettati nel resto i loro ricorsi così come sono stati rigettati dalla Cassazione quelli proposti da Nicola Guido (in Appello 8 anni e 8 mesi), Raffaele Procopio (8 anni e 4 mesi), Nicola Samà (8 anni e 4 mesi), Marcello Andreacchio (6 anni e 8 mesi); inammissibili quelli di Francesco Maiuolo (5 anni e 4 mesi), Saverio Gualtieri (7 anni e 4 mesi e 28mila euro di multa), Claudio Muccari (5 anni e 4 mesi) e Antonio Traettino (1 anno e 9 mesi). Dunque, l'analisi degli ermellini ha sostanzialmente confermato l'esistenza di un'associazione dedica al narcotraffico, della quale era ritenuto ispiratore Francesco Riitano, l'ex latitante ritenuto vicino, anche per legami di parentela, al clan Gallace di Guardavalle sfuggito all'arresto all'epoca del blitz del Ros di Milano e catturato dai carabinieri, dopo lunghe e delicate indagini, nell'estate del 2019 mentre si trovava in "vacanza" con la sua famiglia a Giardini Naxos, in provincia di Messina.

Un'associazione in grado di far passare la cocaina importata dal Sudamerica, dove stretti erano i contatti con i narcos, sfuggendo ai controlli all'aeroporto di Malpensa, grazie ad alcuni complici in loco, e di farla poi viaggiare lungo lo Stivale sull'asse Guardavalle-Arluno, la cittadina alle porte di Milano dove il gruppo aveva una sorta di fortino strutturato in una zona residenziale circondata da telecamere che registravano ogni ingresso e consentivano così di prendere le misure in caso di controlli delle forze dell'ordine. La rete si avvaleva anche di telefoni modificati in modo tale da sfuggire alle intercettazioni, mentre in alcune autofficine le automobili in uso ai corrieri venivano modificate con la creazione di doppiofondi nei quali veniva nascosta la droga o il denaro. Tra le motivazioni della Cassazione emerge la bocciatura della tesi dell'incompetenza territoriale del gip del Tribunale di Milano che ha emesso la sentenza di primo grado, ma anche la conferma del reato associativo, alla luce di quanto emerso dalle intercettazioni tramite gps e microspie installate su alcune delle auto utilizzate per il trasporto dello stupefacente ma anche per incontri "d'affari".

Ha invece trovato riscontro la contestazione della continuazione tra l'inchiesta "Area 51" e quella precedente "Quito 2", che per la Cassazione ha «un rilievo esclusivamente congetturale»: in sostanza, il collegio della sesta sezione ha ritenuto che «la sentenza non meriti conferma in relazione alla ritenuta continuità dell'azione associativa, contestata anche lungo l'arco temporale non coperto da attività investigativa, compreso tra le prima e la seconda indagine».